

GIULIO CESARE SCHINA

«I GRANATIERI DI SARDEGNA»
Origini e commento storico

© coperto copyright

2^a EDIZIONE - ROMA 1992

Ai Granatieri, che con le loro tradizioni continuano ad illuminare la storia militare e civile ed a costituire punto fermo per le Forze Armate Italiane.

Ten. Col. f. (G) RSU spe
Giulio Cesare SCHINA

© coperto copyright

1.

La trisecolare vicenda storica dei Granatieri è la testimonianza della continuità delle migliori tradizioni delle nostre Forze Armate.

Il percorso storico di questo Corpo risuona dei nomi di alcune tra le più gloriose battaglie italiane: Assietta, Pastrengo, Goito, Custoza, S. Martino, Monfalcone, Sabotino, Cengio, Piave, la difesa di Roma, per non limitarci che alle più importanti. Il vecchio motto «Fede e tenacia da secolare gloria» esprime allora adeguatamente lo spirito di questa antica compagine militare.

L'odierna Brigata Meccanizzata «Granatieri di Sardegna» vanta infatti, all'interno dell'Esercito Italiano degli importanti primati: essa è, in quanto erede del Reggimento delle Guardie dello Stato di Savoia, depositaria delle tradizioni del Corpo più antico del nostro Esercito, quel primo Reparto di Esercito permanente di tutta l'Europa continentale.

La continuità è un elemento molto importante per il significato ed il senso di una istituzione storica: vedremo come, nella storia dei Granatieri, anche attraverso momenti di crisi, riforme e fusioni, permarrà sempre (pur nel divenire) la presenza di un nucleo di valori che, tenuto sempre vivo in funzione di memoria storica, sosterrà nei secoli l'azione e l'impegno di questa nobile famiglia militare.

L'idealità e il sacrificio singolo o corale costituiranno sempre una tradizione vivente per ogni generazione granatierasca.

Nel nome «Granatieri di Sardegna» si individua, in particolare, l'eredità delle storie di alcune compagini militari che, correndo parallele all'interno della vicenda prioritaria dello Stato Sabauda, costituirono il migliore supporto militare della politica dei Savoia.

Il «Reggimento delle Guardie», le Compagnie dei «Granatieri» e il «Reggimento Sardegna Fanteria», punte di diamante e vanto dell'esercito piemontese, con le loro campagne di guerra e i relativi sacrifici, daranno un contributo determinante a tutta una serie di momenti decisivi della storia dello Stato Sabauda, così intimamente intrecciata con la più

generale storia d'Italia.

Dalle guerre di religione alle guerre di successione, dalle campagne napoleoniche al Risorgimento, fino ai conflitti mondiali del nostro secolo, la storia italiana si interseca e spesso si fonde con quella dei Granatieri che, in qualche modo, precede e anticipa il compimento e il destino della nostra comunità nazionale.

Lo sfondo che ci chiarisce l'origine dei Corpi di cui seguiamo la storia è la particolare situazione, geografica e politica, del Ducato di Savoia.

Durante il XVI ed il XVII secolo i territori italiani costituivano le «zone calde» dell'Europa: malgrado i nuovi interessi ed i nuovi problemi successivi alle grandi scoperte geografiche, che spostavano in altri settori i contrasti tra le maggiori potenze, le guerre per la conquista e per il controllo dell'Italia furono, ancora per molto, il centro delle relazioni internazionali.

Controllare l'Italia costituiva uno degli elementi essenziali di un gioco politico-diplomatico, che aveva come obiettivo l'egemonia sull'Europa. Spagna, Francia e Impero erano i maggiori protagonisti di questa politica dell'equilibrio tra le potenze.

In questo contesto la posizione dello Stato Sabaudò era estremamente delicata, venendosi a trovare al centro di molte vie di comunicazione sulle quali si incrociavano e si scontravano gli interessi degli Stati dominanti: ciò imponeva ai sovrani del piccolo Ducato un'attenzione ed una abilità particolare, sia nel campo diplomatico che in quello militare, al fine garantire l'indipendenza e la sicurezza dello Stato.

Alla fine delle cosiddette «guerre d'Italia» con la pace di *Chateau-Cambrésis*, stipulata nel 1559 tra Enrico II di Francia e Filippo II di Spagna, il Ducato di Savoia viene restituito, dopo circa un ventennio di occupazione francese, al sovrano legittimo Emanuele Filiberto che aveva combattuto come generale al servizio del re di Spagna.

Inizia da questo momento la vera storia dello Stato di Savoia,

caratterizzata dalla politica dei sovrani, volta a guadagnare un'indipendenza sempre maggiore.

Emanuele Filiberto si impegnò in quest'opera attraverso tutta una serie di provvedimenti: dallo smantellamento delle resistenze localistiche e feudali, alla creazione di una nuova organizzazione amministrativa centrale, nonché da una politica di sostegno allo sviluppo commerciale alla ristrutturazione dell'esercito.

Quest'ultimo fu, forse, l'aspetto più importante dell'opera di Emanuele Filiberto che attraverso la creazione di un esercito nazionale basato sull'imposizione dell'obbligo di leva per i sudditi, tendeva ad allentare le maglie della vecchia struttura feudale ed a creare al Ducato delle condizioni di forza e di sicurezza, garanti di indipendenza nei rapporti internazionali.

Inoltre, proprio per il suo carattere di Stato cuscinetto, il Ducato di Savoia aveva delle possibilità di manovra e di autonomia maggiori degli altri Stati della penisola italiana; possibilità che necessitavano di adeguati strumenti militari per essere sfruttate.

Quest'impegno di rafforzamento degli ordini militari venne continuato da Carlo Emanuele II, soprattutto per la creazione della Fanteria.

Questo Sovrano tra il 1658 ed il 1659 iniziò un'importante riforma, sostituendo ai vecchi sistemi della milizia assoldata per la guerra dei reggimenti permanenti a servizio dello Stato.

In quest'opera di rinnovamento il Primo Reggimento permanente di Fanteria ad essere creato fu il «*Régiment des Gardes*» o «Reggimento delle Guardie», l'antenato dell'attuale Brigata Granatieri di Sardegna.

Il Reggimento (che prendeva nome da un Reggimento di egual nome del vicino Regno di Francia) nacque ufficialmente con l'editto ducale del 18 Aprile 1659 a questa data risale infatti l'origine dei Granatieri di Sardegna, così come i Reggimenti Fanteria italiana discesi in linea diretta dalla fanteria piemontese.

Il Reggimento delle Guardie nasce, quindi, all'interno di un progetto di riforma militare finalizzato ad una precisa strategia politica di rafforzamento dell'indipendenza dello Stato Sabauda.

Tale fine richiedeva un adeguato arnese bellico, ciò spinse ad incorporare nel Reggimento le persone più autorevoli per esperienza e benemerite di guerra, forgiandolo così per un preciso carattere guerriero.

Su dodici compagnie ben otto vennero stanziare a Vercelli, cioè nella città di confine da poco liberata, a presidio costante sulla Sesia.

Il carattere guerriero delle Guardie venne successivamente accentuato quando, nel 1669, vi furono immessi, a titolo d'onore, formando una nuova compagnia, duecento reduci dei duemila soldati piemontesi che avevano combattuto a Candida a difesa della Repubblica di Venezia.

Nel 1685 il sovrano Vittorio Amedeo II, continuando l'Opera iniziata dal padre, inserì in ciascuna compagnia dei vari Reggimenti di Fanteria, sei soldati scelti, elementi alti, arditi, specializzati nel lanciare degli ordigni esplosivi detti «granate» in testa alle colonne d'assalto di battaglione.

Dalla loro specifica funzione questi soldati presero il nome di «Granatieri».

In seguito, constatata la loro efficacia, l'organico dei Granatieri fu incrementato fino a costituire una compagnia per ciascuno dei due battaglioni che lo costituivano.

In tal modo sono nati, nei nostri ordinamenti militari il nome e la specialità dei Granatieri uniti sin dall'inizio con le vicende delle Guardie.

I Granatieri ed il Reggimento delle Guardie ebbero ben presto modo di dimostrare la loro efficienza.

Dalla metà del XVII secolo a quella del XVIII, lo Stato di Savoia

fu impegnato in numerose dure campagne di guerra.

Esso infatti, una volta consolidato il suo ordinamento, doveva cercare di tradurre in azione le possibilità offerte dalla sua particolare situazione, appoggiandosi strumentalmente all'una o all'altra delle due potenze che nei suoi confini si scontravano.

Anche se le Guardie avevano già avuto il battesimo del fuoco nel 1663 nella campagna contro i Valdesi e successivamente nel 1672 nella breve guerra contro la Repubblica di Genova, soltanto con la guerra della lega di Augusta, iniziata nel 1690, il Reggimento delle Guardie (così come gli altri Reggimenti di Fanteria d'ordinanza piemontesi) fu impegnato in una vera e propria guerra.

Tale guerra fu scenario di valorose battaglie, tra le quali è doveroso ricordare quella del piano di Marsiglia (4 ottobre 1693) dove si scontrarono quarantamila francesi contro venticinquemila piemontesi.

Nella disperata ed aspra battaglia si udì per la prima volta quel grido incitatore, che è ancora oggi il motto dei Granatieri italiani, quando il marchese di Parella al grido di «A me le Guardie»! lanciò più volte i superstiti del suo Reggimento contro il nemico incalzante.

Quando l'arma dovette ripiegare, le Guardie continuarono a battersi ultime in retroguardia.

All'inizio del XVIII secolo le Guardie furono impegnate nella guerra di successione spagnola; in un primo momento al fianco di Spagna e Francia, in seguito a fianco dell'Austria nella grande alleanza nel tentativo di Vittorio Amedeo II di impedire che l'influenza francese si estendesse in Lombardia e di tutelare così gli interessi del suo Stato.

Anche in questa circostanza le guardie ebbero molte occasioni belliche per esprimere tutto il loro valore.

Alla fine della lunga guerra con i trattati di Utrecht nel 1713 e di Rastad nel 1714, al Duca di Savoia venne assegnata la Sicilia con titolo di Re.

Lo Stato inoltre si allargò con il Monferrato ed alcuni territori della Lomellina e della Valsesia già appartenenti alla Lombardia spagnola.

La Spagna perdeva con questa guerra tutti i territori italiani, cedendo il predominio all'Austria.

In questa situazione gli spagnoli tentarono, ma invano, alcune manovre per riguadagnare terreno attaccando la Sicilia e la Sardegna.

Il loro fallimento confermò, con la pace dell'Aia le disposizioni dei precedenti trattati, ma con una variante importante per la nostra vicenda: il trasferimento del dominio della Sicilia all'imperatore Carlo VI, mentre Vittorio Amedeo II ebbe in cambio la Sardegna con il relativo titolo regio, che la casa Savoia manterrà fino al 1861.

Del periodo siciliano saranno proprio le Guardie a mantenere vivo il ricordo: durante la permanenza in Sicilia, a Palermo, con ordine speciale fu concesso a tutte le Guardie del Reggimento (che il principe di Piemonte aveva voluto come reparto di scorta d'onore) di fregiarsi dello stemma dell'aquila Palermitana, simbolo che resta ancora oggi, accanto agli altri, come un segno distintivo del corpo.

Nei decenni che seguirono le Guardie presero parte alle guerre di successione di Polonia e di Austria.

L'elenco delle battaglie risulterebbe indubbiamente molto lungo, considerando che il Reggimento fu impegnato su molti fronti.

Basti ricordare che con la pace di Vienna, che concluse nel 1738 la guerra di successione polacca, il regno di Savoia si ingrandì con i distretti di Novara e di Tortona e con i territori delle Langhe.

Durante la seguente guerra di successione austriaca si verificò uno degli episodi più gloriosi della storia delle Guardie.

Nel 1747 un esercito potente di Francesi e Spagnoli invase il Piemonte: il 19 Luglio si svolse la memorabile battaglia

dell'Assietta in cui si scontrarono nove battaglioni piemontesi e quattro austriaci e svizzeri, per un totale di circa settemila uomini, contro trentun battaglioni francesi, forti di ventimila soldati dotati di artiglieria, di cui i piemontesi e gli alleati erano privi.

Nel punto più importante e pericoloso delle posizioni difensive, nella tenaglia dell'Assietta, vennero dislocati per tradizione di valore e di onore, il I Battaglione del Reggimento delle Guardie e la Compagnia Granatieri del Reggimento Casale.

Nonostante fosse giunto l'ordine di ripiegare e ritirarsi le Guardie ed i Granatieri impegnarono il nemico in una furibonda battaglia, riuscendo alla fine a metterlo in fuga. Si trattò di un atto di grande eroismo corale in cui le Guardie e Granatieri diedero il meglio di loro stessi.

A guerra finita il sovrano ordinò che sulle giubbe del Reggimento delle Guardie venissero applicati i bianchi alamari, segni caratteristici della abbottonatura delle giubbe spagnole dell'epoca, quale simbolo e memoria del valore e dell'onore della difesa dell'Assietta.

Quando successivamente, nel 1834, le uniformi vennero modificate, questo particolare segno tipico della specialità già portato sul petto, venne applicato al colletto e alle manopole, restando fino ad oggi un privilegio che, a differenza delle uguali mostreggiature delle Forze Armate Italiane, distingue visibilmente il corpo dei Granatieri.

Il Regno di Savoia alla fine della guerra di successione austriaca, nel 1748, si ritrovò notevolmente accresciuto: con la pace di Aquisgrana, a Carlo Emanuele III furono ceduti i distretti di Vigevano, Voghera e l'alto novarese, già appartenente alla Lombardia austriaca.

Tutto ciò fu certamente il frutto dell'abilità diplomatica e strategica dei sovrani nella scelta delle alleanze, ma senza il concorso di sacrificio, di valore e di sangue delle Guardie e dei Granatieri la strategia sarebbe rimasta fine a se stessa.

È doveroso ricordare che proprio durante la guerra di successione

d' Austria fu formato un nuovo Reggimento di leva sarda, il «Reggimento Sardegna Fanteria»: la sua storia si affiancherà negli anni successivi a quella delle Guardie e Granatieri, per poi fondersi con essa.

© coperto copyright

2.

Dopo la guerra di successione lo stato di Savoia conobbe 40 anni di pace durante i quali, per venire incontro alle nuove esigenze, il Reggimento delle Guardie subì profonde modifiche nel corso delle riforme del 1774 e del 1786 che ristrutturarono, per volontà del Duca Vittorio Amedeo III, tutto l'esercito piemontese.

Lo stesso sovrano, a riconoscimento dei meriti dell'antico Reggimento delle Guardie se ne nominò Comandante onorario.

Tuttavia nuove imprese e nuove battaglie attendevano l'esercito Sabauda.

Sul finire del XVIII secolo la Francia in primo luogo e poi l'Europa tutta venivano investite da avvenimenti di enorme portata storica: l'esplosione della Rivoluzione Francese dapprima, l'epopea napoletana poi, scossero dalle fondamenta l'antico ordine europeo in tutte le sue secolari tradizioni; non poté sottrarsi il piccolo Stato Sabauda che conobbe, al pari di altri Stati Europei il dilagare di nuove idee ed un progressivo smantellamento dei secolari privilegi nobiliari.

Nel 1792 Vittorio Amedeo III, per premunirsi contro i pericoli della Rivoluzione, si alleò con l'Austria tentando disperatamente di costituire una lega difensiva tra tutti gli stati italiani.

Le ostilità contro la Francia si aprirono poco tempo dopo: purtroppo il risveglio delle armi Piemontesi, ferme da anni per la lunga pace, fu brusco e doloroso.

Nel 1792 i francesi passarono il confine senza dichiarazioni di guerra attaccando di sorpresa le posizioni piemontesi i cui difensori non ressero all'urto improvviso: il 1° battaglione del Reggimento delle Guardie ed il Reggimento Sardegna Fanteria furono travolti.

Dal 1793 però le Guardie seppero riprendersi impegnandosi in numerosi combattimenti.

Purtroppo nel 1796 Napoleone, che aveva assunto il Comando dell'armata in Italia, nell'arco di un anno, con una travolgente campagna si impossessò di tutta la parte settentrionale della penisola, ponendo fine, due anni dopo al Regno di Carlo Emanuele IV.

I nove reggimenti di Fanteria, trasformati in tre mezze Brigate furono, malgrado il loro volere inglobati nell'esercito Francese, mentre il Sovrano si rifugiava in Sardegna.

Il Reggimento delle Guardie fu trasformato nella 1^a mezza Brigata leggera Piemontese: anche in questa amara circostanza, agli ordini di una potenza straniera, le Guardie dimostrarono ancora una volta il loro valore, distinguendosi in particolar modo nella campagna del 1779 contro gli Austro-Russi.

Quando questi ultimi nello stesso anno, abbattuta la Repubblica Cisalpina entrarono a Torino, il Maresciallo russo Suvarov formò subito un «Battaglione delle Guardie» che onorevolmente diede prova nei combattimenti della tradizione del corpo piemontese.

La battaglia di Marengo cambiò però molte delle vicende della guerra e Napoleone riprese in mano le sorti dell'Europa: purtroppo per quattordici anni scompare il nome delle Guardie, anche se in Sardegna, unico territorio libero del vecchio regno Sabauda, continuò a sopravvivere il «Reggimento Sardegna Fanteria», segnando così la continuità storica dell'antica famiglia militare.

Per quattordici anni, quindi, l'esercito piemontese venne a trovarsi smembrato: parte risultava disperso, parte in congedo.

La riunificazione avvenne nel 1815, intrapresa contro la Francia Napoleonica dei «Cento Giorni».

Dopo la sconfitta definitiva di Napoleone a Waterloo, si iniziarono nello Stato di Savoia riforme organiche per riorganizzare l'esercito: si stabilì che i reggimenti di fanteria in caso di guerra si scindessero in due, dando pertanto loro fin dal tempo di pace, il nome di Brigata.

Così il Reggimento Guardie nel 1816 prese il nome di «Brigata

Guardie». Nello stesso anno entrarono nelle file della Brigata le compagnie Granatieri dei reggimenti provinciali che erano stati disciolti.

Il provvedimento di incorporazione non riuscì molto gradito ai Granatieri che venivano in tal modo a perdere le loro specifiche qualità.

La controversia fu risolta dal sovrano che estese la prerogativa dei Granatieri anche ai Fucilieri delle Guardie: da allora le Guardie assunsero il nome di «Granatieri Guardie» che non abbandoneranno più.

Sempre nel 1816 il Reggimento Sardegna Fanteria venne ribattezzato «Reggimento Cacciatori Guardie».

© coperto copyright

3.

Con il 1821 inizia in Italia quel processo storico, all'inizio molto frammentario ed elitario, poi sempre più sentito e partecipato, che porterà alla unificazione della nostra comunità nazionale che si designa come Risorgimento.

La casa Savoia ed il Piemonte qualunque giudizio si intenda dare in sede storiografica, rappresentarono di fatto, un importante punto di riferimento ed un elemento propulsivo verso tale movimento storico.

A questo punto il nome stesso dei Granatieri viene quasi a fondersi con il processo dell'unità italiana e con i successivi destini di questa entità nazionale.

I Granatieri per essersi impegnati in prima persona nelle grandi campagne delle guerre d'indipendenza e per aver poi Costituito il primo nucleo dell'Esercito Italiano, possono vantare di essere stati gli uomini e i combattenti che con l'azione e spesso con il sacrificio del sangue hanno contribuito alla realizzazione del grande sogno di molti spiriti che, dal Rinascimento, auspicavano l'unità politica per il popolo delle terre italiane.

In questo periodo il Reggimento dei Granatieri-Guardie subì varie modifiche: mentre una riforma del 1830 prevedeva un aumento degli organici, nel 1831 tutte le Brigate di Fanteria, che non erano dei Reggimenti, furono sdoppiate, divenendo in effetti delle vere Brigate.

Seguendo le linee di questa riforma al Reggimento dei Granatieri fu affiancato quello dei cacciatori di Sardegna in un'unica formazione di Brigata.

In questa formazione il Reggimento dei Granatieri, insieme con i cacciatori, affrontò, nel 1848, la prima campagna di guerra del Risorgimento, quando il 23 marzo il Piemonte dichiarò guerra all'Austria.

Pastrengo, S. Lucia, Goito, furono le prime vittoriose tappe di

questa campagna.

I Reggimenti dei Granatieri si batterono fieramente nelle tre giornate della battaglia di Custoza, dal 23 al 25 luglio, sulle alture di Sommacampagna, e più tardi a Milano.

Nel 1849 i reggimenti Granatieri Guardie, che nel frattempo erano diventati tre per affrontare la nuova campagna, non presero parte essendo di riserva, alla Battaglia di Novara, dove però si distinse il Reggimento Cacciatori.

Nel 1850, obbedendo alla necessità di abolire ogni prerogativa e privilegio, scomparire dall'esercito piemontese il nome di «Guardie»; la Brigata Guardie venne trasformata in Brigata Granatieri, con il Reggimento dei Cacciatori di Sardegna che tornò ad essere autonomo.

Due anni dopo il vecchio Reggimento sardo venne soppresso e fuso con i Reggimenti della Brigata Granatieri che prese da allora il nome di «Brigata dei Granatieri di Sardegna».

Essa rimase depositaria, in questo modo, delle tradizioni delle Guardie, dei Granatieri Piemontesi e dell'antico Reggimento Sardo, che abbiamo visto come si siano intersecate.

Nel 1835 un Battaglione di Granatieri prese parte alla campagna di Crimea.

Nel 1859, secondo centenario della fondazione del corpo, la Brigata dei Granatieri di Sardegna si trovò sul piede di guerra, alla vigilia della seconda campagna del Risorgimento.

Il 24 giugno, nella giornata di S. Martino e Solferino i Reggimenti dei Granatieri, uniti al III Battaglione Bersaglieri e alla Brigata Savoia, affrontarono una nota e gloriosa battaglia decisiva per le sorti di tutto il conflitto.

L'anno seguente, il 1860, l'esercito piemontese, ormai di fatto esercito italiano, intervenne nelle Marche, in Umbria e nel napoletano.

I Granatieri di Sardegna valorosamente si distinsero nella nuova campagna di guerra che, contemporaneamente all'impresa dei garibaldini determinò il successo della fase centrale del Risorgimento.

La Brigata Granatieri di Sardegna fu affiancata alla I divisione De Sonnaz, con un'altra Brigata di Granatieri nata allora:
i «Granatieri di Lombardia» III e IV Reggimento.

La divisione De Sonnaz fu ben a ragione chiamata la «Divisione Granatieri».

Essa si distinse a Perugia, ad Ancona e a Garigliano.

Ormai giunti all'unità d'Italia i Granatieri possono vantare oltre al loro contributo diretto a tale conquista politica, il primato d'onore tra i corpi dell'esercito nazionale del nuovo stato.

© coperto copyright

4.

Negli anni successivi alla proclamazione del Regno d'Italia, i Granatieri furono impegnati insieme ad altri corpi, nella difficile opera di repressione del brigantaggio presente nelle regioni d'Italia Meridionale.

Il fenomeno del brigantaggio affondava le sue radici nell'ancora incerta coscienza nazionale di numerose popolazioni e nell'arretratezza economica e sociale in cui esse in gran parte versavano.

Oltre al numero consistente degli affiliati alle organizzazioni brigantesche ad all'aiuto che essi ricevevano dai nostalgici dei Borboni, vi è da considerare la simpatia e la collaborazione che la gente del luogo spesso offriva ai briganti.

Quella condotta dalle truppe regolari fu dunque una campagna difficile, costellata di episodi emblematici per la durezza da essi espressa, nella quale fu messo alla prova il senso di sacrificio e la dedizione al proprio compito, tipici dei Granatieri.

L'azione repressiva culminò in veri e propri combattimenti, quali quelli avvenuti a Fondi, Sperlonga e Itri.

Intanto, con i quarti Battaglioni dei Reggimenti Granatieri di Sardegna e di Lombardia fu fondata nel 1861 la Brigata Granatieri di Napoli (5° e 6° Reggimento Granatieri); l'anno dopo si forma la Brigata Granatieri di Toscana (7° e 8° Reggimento Granatieri).

Nel maggio 1866 i Granatieri di Sardegna partirono da Firenze per la III Guerra d'Indipendenza.

Anche questo conflitto, che doveva riservare alcune delle pagine più tristi e sfortunate per il nostro esercito, vide in prima fila le forze dei Granatieri, pronte a sostenere fino in fondo la loro parte.

Nella sconfitta di Custoza i Granatieri di Sardegna e di Lombardia si distinsero per la resistenza opposta al nemico, specchio di uno spirito nazionale che ancora stentava a consolidarsi nella popolazione civile, ma

già si annunciava inflessibile in alcuni reparti dell'Esercito, fornendo una sorta di guida morale per l'intero Paese.

Proprio a Custoza tre medaglie d'oro giunsero a testimonianza d'un valore, quello del Corpo dei Granatieri, che se risultava essere l'ulteriore anello di una lunga catena formata dalla tradizione storica, pure acquisiva una coscienza nazionale nova, foriera di conquiste stabili ed esaltanti: fu premiato il coraggio del Ten. Col. Boni, comandante del 1° Reggimento, del Ten. Col. Manassero di Castiglione, comandante del 2° Granatieri e del Ten. Col. Statella, dello stesso Reggimento.

Poco dopo, a Palermo, si formava con i Quinti Battaglioni del 1° e 2° Granatieri di Sardegna, il 10° Reggimento provvisorio di Granatieri.

Verso la metà d'ottobre quella città assisteva allo scoppio di disordini che coinvolsero in breve gran parte della popolazione; i Granatieri parteciparono all'opera volta a sedare i tumulti.

Fra essi si distinsero il Magg. Fiastrì che valorosamente cadde dopo aver espugnato le barricate.

Verso la fine del secolo ritroviamo i Granatieri impegnati sul fronte africano. Alla conquista d'Eritrea, inquadrati in battaglioni d'Africa, parteciparono molti volontari del 1° e del 2° Reggimento.

Nel 1911, con la conquista della Libia, nuovi orizzonti si aprivano per il giovane stato italiano.

I nostri soldati, tra i quali due Battaglioni del 1° e 2° Granatieri, furono costretti a misurarsi in condizioni ambientali sfavorevoli, e tuttavia seppero presto risolvere la situazione bellica a nostro favore.

In un periodo storico di tensioni sociali, attraversato da crisi economiche ricorrenti, l'Esercito e, in particolare, i Granatieri seppero conservare una dirittura etica e spirituale che molto favorì l'aggregazione nazionale e il processo civile del Paese.

Illuminante testimonianza di ciò fu l'apporto dato dai Granatieri in occasione della calamità naturale che nel 1909 provò duramente le

popolazioni meridionali della Sicilia e della Calabria.

Un violento terremoto distrusse la città di Reggio Calabria e di Messina provocando innumerevoli lutti e gravi sofferenze.

Insieme ad altre forze, il 1° Reggimento Granatieri intervenne generosamente ad offrire la propria opera di ausilio, fornendo, oltre un concreto aiuto ed una sollecita attività di soccorso civile, un'ulteriore conferma della profonda importanza dell'Etica di Corpo.

Ciò oltrepassò gli stretti confini dell'onore e dell'efficienza militare apportando un'incisiva azione in molteplici direzioni a servizio del Paese.

In questa occasione, la dedizione dei granatieri valse una medaglia d'argento di benemerita alla Bandiera del 1° Reggimento.

© coperto copyright

5.

Con l'entrata in guerra nel 1915, s'apriva il capitolo doloroso ma ricco di glorie dell'intervento italiano nella prima Guerra Mondiale, che tante giornate decisive avrebbe offerto per misurare fino in fondo lo spirito di sacrificio e l'ardimento dei nostri soldati.

Proprio in questa guerra che come è stato scritto da più parti, si caratterizzò per il suo spirito innovativo dovuto al dispiegamento di materiali bellici fino ad allora inutilizzati, i Granatieri, eredi di una secolare tradizione, dovevano mostrare le prove più alte di eroismo della loro storia.

In quegli anni l'Europa sembrava trovarsi ad un bivio: da una parte l'antico impero Austro-Ungarico, difensore di uno status-quo ormai in ritardo con i tempi ma difeso fino all'estremo sia dalla classe politica e militare asburgica, che dall'alleato prussiano; dall'altra le potenze occidentali, portatrici di nuove esigenze, anche se spinte da interessi diversi.

Sui vari fronti venne versata una quantità allora difficilmente immaginabile di energie e di strumenti di alta precisione, destinata a far pendere da una parte o dall'altra le sorti del conflitto.

La prima fase della guerra vide i Granatieri impegnati sulle alture di Monfalcone, alla conquista delle munite roccafortiaustriache; queste ultime, protette da un fitto fuoco d'artiglieria, resistettero a lungo agli attacchi italiani.

Scrivono il Gen. Renato Castiglioni: «Piccole alture, i cui nomi risuonano ancora alle orecchie di chi la combatté, la rocca di Monfalcone q. 85, q. 121, il ciglione delle cave Selz furono luogo di olocausto di generose vite, memoria perenne di audace e spregiudicato valore.

Fra i ranghi dei veterani viventi c'è ancora chi, colà guidò animosi a spingere tubi di gelatina nei reticolati austriaci.

C'è ancora chi partecipò a quei combattimenti per la conquista di q.

121 il 10 agosto, che suscitarono ammirazione negli stessi austriaci.

Essi presentarono infatti cavallerescamente le armi ai pochi Ufficiali e Granatieri superstiti delle due compagnie del 1° Reggimento che erano riuscite a far piede su q. 121 ed a resistere poi fino all'estremo contro reiterati contrattacchi austriaci appoggiati dal violento fuoco di sette batterie (di cui due di obici pesanti da 24°), mentre la nostra artiglieria da campagna doveva tacere per mancanza di munizioni».

I Granatieri sono presenti anche nella zona di Sabotino e di S. Floriano, centro di numerosi assalti ed altrettanto decise controffensive.

Il 20 novembre del 1915 il 1° Battaglione conquista q. 188 e la difende vittoriosamente.

Nel marzo 1916 gli austriaci, grazie ad un bombardamento particolarmente diffuso e penetrante, riuscirono ad aprirsi un varco fra le nostre posizioni, dirigendosi verso S. Floriano; i Granatieri, guidati dal Magg. Alessi, sbarrarono loro la strada, riuscendo a ricacciarli sulle originarie posizioni.

Durante quell'anno si susseguirono gli episodi che dovevano rendere famosi i luoghi che furono teatro delle battaglie fra italiani ed austriaci, e scrivere a lettere incancellabili il valore di quegli uomini che offrirono la propria vita alla Patria: Monte Cengio, Belmonte, Cesuna, Magnaboschi.

Entro giugno la Brigata Granatieri venne citata per la terza volta alla Nazione nel Bollettino del Comando Supremo per le prove che ha saputo dare nel corso dell'aspro conflitto.

La resistenza offerta dai Granatieri e dagli altri reparti sul fronte, arginò efficacemente l'offensiva austriaca, ma ridusse la Brigata ad un migliaio di uomini.

Rafforzata da nuovi elementi, fu inviata poco dopo sul fronte orientale, dove a prezzo di gravi perdite (3.500 uomini, tra cui il 75% degli Ufficiali e il 30% della truppa), conquistò l'altura di S. Grado di Merna; una medaglia d'argento al valore militare fu assegnata alle

Bandiere del 1° e del 2° Reggimento.

Il conflitto intanto, estendendosi su altri fronti, assumeva una fisionomia favorevole all'Italia ed ai suoi alleati.

I Granatieri parteciparono quindi, nel 1917, all'azione sul Carso, che doveva condursi fra alterne vicende, favorendo ora l'uno ora l'altro schieramento.

La «Grande Guerra» riservava ancora lunghi mesi di aspre battaglie di ingenti perdite; dopo il ripiegamento dell'ottobre 1917, e gli scontri sul Tagliamento, sulla Livenza e sul Piavon ebbe inizio la gloriosa resistenza e offensiva sul Piave.

Fra il 2 ed il 6 luglio del 1918 i Granatieri si portarono dal Piave vecchio a quello nuovo, ricongiungendosi con le altre truppe italiane nel Veneto liberato.

La marcia vittoriosa di Vittorio Veneto vide i Granatieri ricacciare indietro l'esercito austriaco, ormai definitivamente in rotta.

La vittoria finale, raggiunta con l'armistizio del 4 Novembre, giunse a premiare gli sforzi compiuti da migliaia di giovani sconosciuti, semplici soldati, che seppero distinguersi accanto ai loro superiori nella lotta verso il raggiungimento dei confini naturali della Patria.

Le Bandiere del 1° e 2° Reggimento poterono fregiarsi della Croce di Cavaliere dell'ordine Militare che fu concessa all'arma di Fanteria nel 1918.

Nell'immediato dopoguerra, la Brigata Granatieri fu inviata a presidiare il Tirolo austriaco e l'Alto Adige, avendo ancora occasione di mostrare lo spirito ed il grande senso di responsabilità del corpo.

La serietà ed il rispetto che le popolazioni civili seppero conquistare anche per quelle terre, fu ulteriormente evidenziata dall'opera dei Granatieri.

Nel ventennio che doveva separare la I dalla II Guerra Mondiale, i Granatieri parteciparono alla campagna per la conquista della Libia nel 1923, e offrirono oltre un decennio più tardi il loro apporto nella conquista dell’Etiopia con il terzo Reggimento.

Nel 1924 nasceva intanto il museo storico dei Granatieri di Sardegna presso la Caserma di S. Croce in Gerusalemme a Roma; due anni più tardi, mediante la trasformazione delle Brigate di Fanteria su 3 Reggimenti, si forma a Viterbo (con Battaglioni del 1° e del 2° Granatieri) il 3° Reggimento Granatieri di Sardegna.

L’occupazione dell’Albania, per la quale nel 1939 un’intero Reggimento di Granatieri fu trasportato in aereo sul luogo del conflitto, e la difficile conquista di Tirana, costituirono l’introduzione all’inevitabile ormai prossima Seconda Guerra Mondiale.

© coperto copyright

6.

Le prove che i Granatieri subirono nelle campagne d'occupazione di Grecia e di Albania furono intonate alla durezza della guerra che divampava in Europa.

Mentre sul fronte occidentale i tedeschi sfondavano la resistenza francese, estendendo progressivamente le proprie conquiste, le truppe italiane ed in particolare i Granatieri, sapevano offrire, nella conquista della Grecia e dell'Albania esempio di eroica resistenza e di grande dedizione al proprio dovere.

Le battaglie sul monte Golico, quella di Clisura e dello Scindeli, testimoniano come il corpo dei Granatieri seppe onorare la sua secolare tradizione, battendosi contro i veementi assalti di popolazioni fiere e gelose della propria indipendenza.

Anche in Africa Orientale i Granatieri furono presenti con l'indomito coraggio di alcuni tra i suoi uomini migliori, che seppero distinguersi in azioni di grande audacia, meritando come il Ten. Porcelli, la medaglia d'oro al valor Militare.

Dopo la parentesi del fronte croato-sloveno, il 1° Reggimento fu impegnato in Russia e in Libia, laddove più difficile si accendeva la lotta.

Dopo numerosi aspri combattimenti nel bacino del Donetz e del Don e in difesa di Jagodnje, i Granatieri seppero rispondere da valorosi al poderoso attacco sferrato dai russi nei primi giorni del dicembre 1942.

Nel successivo, sofferto ripiegamento della campagna russa in difficilissime condizioni climatiche dovute al rigido inverno, i soldati italiani videro messe a dura prova le loro capacità di resistenza, sia fisiche che morali, riuscendo ad uscire a testa alta anche in tale frangente.

Anche in Libia i Granatieri seppero distinguersi nel difficile conflitto: ne fa fede il comportamento da loro tenuto in occasione del Presidio di Tocruna, dove insieme a due compagnie di paracadutisti della Folgore, seppero resistere a lungo agli assalti di un'intera divisione

nemica.

L'8 settembre 1943 il 1° e il 2° Reggimento Granatieri si schierò a difesa della capitale, ingaggiando una lotta durissima quanto impari con le soverchianti forze tedesche.

Per lo strenuo spirito di sacrificio dimostrato nella difesa della città venne assegnata una Medaglia d'Argento al valor Militare alla Bandiera del 1° Reggimento.

Il 3° Reggimento fu invece trasferito proditoriamente, in base agli ordini presi in accordo con i tedeschi, nei campi di concentramento della Germania settentrionale.

Qui si rifiutò di aderire alle formazioni delle SS nazionalsocialiste, dando risalto ancora una volta al proprio spirito d'indipendenza.

Finita la guerra fu ricostruito a Roma il 1° Reggimento dei Granatieri di Sardegna.

Nel 1939 esso venne articolato in strutture più moderne e adeguate ai compiti specifici richiesti dall'evoluzione tecnologica.

Il processo di rilevamento si è ampliato, acquistando una sua veste definitiva nel 1976 in armonia col quadro della generale ristrutturazione dell'Esercito Italiano.

Sciolti i Reggimenti, viene ricostituita la Brigata «Granatieri di Sardegna» che, assunta una fisionomia meccanizzata, in-quadra unità Granatieri, Bersaglieri, Carristi, di Artiglieria, del Genio, delle Trasmissioni e dei Servizi.

I Granatieri sono oggi in un importante momento storico della loro lunga vita: la loro trasformazione in meccanizzati, le armi ed i materiali nuovi, l'evoluzione della dottrina d'impiego, costituiscono un esempio tipico di ammodernamento della tradizione.

La funzionalità e la costante efficienza che le nuove strutture richiedono, rimandano a quell'impegno e a quel senso di responsabilità che solo la

tradizione, evocando tutta la sua forza morale, può risvegliare e sorreggere.

Lo spirito di Corpo e l'attaccamento agli ideali di sacrificio e di dedizione al proprio paese, evidenziati dalla secolare storia dei Granatieri, possono rappresentare ancora oggi, in una società come quella attuale attraversata da crisi frequenti e da repentini mutamenti nel costume e nella mentalità collettiva, un punto fermo di riferimento per l'intera nazione.

In questo senso l'ideale congiungimento tra le Forze Armate e società civile può trovare nello spirito e nella storia dei Granatieri una concreta e vivente incarnazione.

Ad una realtà sociale nella quale si evidenzia una forte richiesta d'impegno responsabile al servizio della collettività, un impegno improntato agli insostituibili valori etici che, soli, garantiscono la stabilità e il significato di una autentica convivenza civile, la tradizione dei Granatieri offre ancora un modello ricco di increduli richiami.

© coperto copyright